CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 2494

10441

IL MERCATO
DI MONFREGOSO

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL REAL FONDO
DI SEPARAZIONE

In quest' anno 1803.

DEDICATO

ALLA MEASTA'

DI

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO.

IN NAPOLI MDCCCIII.
NELLA STAMPERIA FLAUTINA
Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 2494
BIBLIOTECA DEL

S. R. M.

SIGNORE.

COmpiacciasi V. M. di ricevere in offerta la Commedia, intitolata : *Il Mercato di Monfregoso*, che mi dò l'onore di presentarvi nel Teatro del Real Fon-

do di Separazione. E nel supplicarvi, o Signore, di degnarla del solito vostro benignissimo Real compatimento, prostrato con umile ossequio al Vostro Real Trono, mi fò gloria di rassegnarmi

Di V. R. M.

Napoli li 9. Ottobre 1803.

Umiliss. e Fedeliss. Vassallo
GESUALDO CURZIO.

La Musica è del Signor D. Nicola Zingarelli Maestro di Cappella Napolitano.

Architetto
Il Sig. D. Giuseppe Smeraglia.

Dipintore delle Scene
Il Sig. D. Luigi Grassi.

Appaldatrice del Vestiario
La Sig. D. Teresa Moni.

Direttore, ed esecutore del Vestiario
Il Sig. Francesco Bozzaotra.

PERSONAGGI.

BRIGIDA.
La Sig. Teresa Merli.

CECCA Contadina.
La Sig. Teresa Moreschi.

LA MARCHESA GIACINTA Vedova.
La Sig. Carlotta Sommer.

RUBICONE Ciarlatano.
Il Sig. Gennaro Mazzaro.

LAMPRIDIO Podestà Padre di Brigida.
Il Sig. Filippo Bandini.

BERTO Contadino.
Il Sig. Domenico Paduino.

IL CONTE DI BELFIORE.
Il Signor Giacomo Ancora.

LENA Contadina.
La Sig. Elisabetta Speranza.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza Villaneccia in pianura con fabriche antiche, e in distanza il Castello di Monfregoso sopra Collina. Varie Botteghe amovibili con merci, e Venditori, che formano il Mercato. Giocolieri, che divertono il Popolo, e varj Contadini, e Contadine, che vendono i loro prodotti.

Berto, Lena, e Cecca ai loro posti. Lampridio, il Conte di Belfiore, e Brigida, che passeggiano, per il Mercato. Rubicone sopra un Banco da un lato, che esercita la sua professione; Contadini, e Contadine.

Tutti CHe bella festa, che bel Mercato
Quì tutto è bello, quì tutto è grato;
Non vi è Castello più dovizioso,
Del bel Castello di Monfregoso:
Aria sanissima, Terra buonissima,
Che giocondissima per noi sarà.
Len. Chi vuol capponi? Chi vuol galline?
Cec. a3 Chi vuol comprare le ricottine?
Ber. Chi vuol dell' ova, si accosti quà.
Con. Chi và, chi viene, chi compra, e vende
Len. a3 Ed al mercato, le sue faccende,
Bri. Ciascun può fare con sicurtà.
Rub. Sta ceà lo Fisico, lo professore,
Chi del rio Marzo prova il malore,
Venga, che subbito si guarirà.
Tutti Che bella festa! che bel Mercato ec.
Lam Che dite Signor Conte,
Di questo bel Mercato?

Con. Certo, ve lo pretesto,
Un mercato miglior non v'è di questo.
Ma voi di Monfregoso
Che siete Podestà dotto, e d'impegno
Lo rendete migliore, e a meraviglia
Cresce la sua beltà la vostra figlia.
Lam. Mio Signor, mi confonde,
Troppo grazia mi fa, co'detti suoi . . .
Al complimento rispondete voi. *a Brigida.*
Bri. Risponderò, come da me si suole,
Liberi sensi in semplici parole. *con caricatura.*
Il Conte di Belfiore
Per grazia, per bontà
Non ha fatto che dir la verità.
Lam. Che tu sia benedetta?
Pare una dottoressa.
Con. (Il Padre è stolto, e un pò leggiera è anch'essa.)
Len. Chi vuol capponi? Chi vuol galline?
Cec. a3 Chi vuol comprare le ricottine?
Ber. Chi vuol dell'ova, si accosti quà.
Lam. (Cotesti Contadini,
Che vengono al Mercato,
L'utile, che mi vien, non mi hanno dato:
Ho del Conte un pochin di soggezione.)
Via, Signor Conte, andate,
Passeggiate, comprate,
E voi, figliuola mia,
Mi dovete servir di compagnia.
Con. Se l'onor mi concede,
Eccomi quì a servirla. (a)
Bri. Sono tutta disposta a favorirla. (b)
Rub. Sta ccà lo fisico lo professore,
Chi del rio Marzo prova il Malore
Venga che subito si guarirà.
Lam. (Anche a Costui, che discsi
Medico operatore

Col

(a) *Offre la mano a Brigida.*
(b) *Parte col Conte.*

Col Podestà conviene
Far la sua obbligazione
Se vuole esercitar la professione.)
Galantuomo? *a Rub.*
Rub. Che ncè?
Lam. Una parola.
Rub. So ccà per onorarlo,
Se un Cancaro lei ha, saprò sanarlo.
Lam. Io per grazia del Cielo
Godo la sanità.
Rub. Sfortuna mia
Pe fa vederte pe quà mane passe,
Na goccia mo vorria che t'afferrasse.
Lam. Signor mio Professore,
Grazie al vostro buon Cuore.
Io bisogno non ho del vostro ajuto,
Ma alla carica mia chiedo il tributo.
Rub. Mme maraveglio. Acchiappa (a)
Questo mio gran Cirotto non si crede
Ti sana il callo, e fa cadere il piede.
Lam. Io non voglio Cerotti.
Rub. Te do na ligatura,
Che no la faciarria
Lo primmo sbirro de la Vicaria.
Lam. Delle vostre braure,
Noi parlerem da poi.
Ora voglio da voi . . .
Rub. E si nò aspetta.
Piglia sta carrafella d'Elisirre,
Ch'è bona pe la febbre, e pe la zella,
Per calcoli, per rogna, e finalmente
Per render sano a chi non tene niente.
Lam. Buon per quel che volete,
Ma voi non intendete
Quel ch'or da voi pretendo.
Rub. M'avesse uscia pigliato,
Pe quacche Ciarlatano?

(a) *Dandoli un cirotto.*

Entra nel fondo mio, e vedarraje
Ca so Fisico egreggio, e dotto assaje.
Lam. (Costui mi fa crepare.)
Io dir volevo . . .
Rub. E appila,
Ca non saje quel che dici,
Siente, che cure ho fatte, e raccapriccia.
Lam. Io delle vostre cure,
Non me ne curo affatto.
Rub. A d'uno, che pateva de podagra,
Facennole na piccola unzione,
Con mirabile effetto,
Spari dal piede, e l'arrivaje nel petto.
Lam. Ah che non posso più... Dir io volevo...
Rub. A n'auto, che teneva
Na gamma bona, e n'auta ch'era zoppa,
Io p'assocciarencella,
Zuoppo lo fece i porzì co chella.
Lam. Battiamo un poco al chiodo.
Rub. E che chiuovo, e centrella vaje contanno.
Mi onori in casa, e li farò osservare.
Ca Galeno co mme se po stipare.
Lam. Che casa . . . io sol vorrei . . .
Rub. E quanno è chesto,
Veda qui gl'attestati
Delle cure che ho fatte. Favoresca.
Lam. Io non voglio saper . . .
Rub. Senta, e stupesca.
Noi sottoscritti, facciamo fede,
A chi ne dubbita, e chi non crede,
Che Rubicone, il Professore,
E' un nuovo Ippocrate un gran Dottore,
Che ha fatte cose da spaventar.
A Somma ave guarito,
Un ettico spedito,
A Fratta ave sanato
Un muorto sotterrato,
E fece a Panecuocolo,

N'itropico sanà.
E per la verità
Diciamo, ed attestiamo,
Che il gran Dottore,
Lo Professore,
Ha risanati,
Tanti ammalati,
Che da maledici,
Speziali, e Medici,
Fu discacciato
Per impostor.
Viva il gran Fisico
Il Professor. *via.*

SCENA II.

Lampridio, Lena, Berto, Cecca, ed altre persone, come sopra.

Lam. PEr dir la verità, non mi credeva,
Ch'ei fosse un vuom sì bravo!
mia figlia letterata
Goderà sì sapere i pregi suoi:
Vò ch'ei venga da noi.
Venite contadine, e contadini.
Spendere non vorrei molti quatrini.
Len. Se vuole un bel cappone,
Lo può comprar da me.
Cec. Se vuole un bel piccione
Nel mio cestino c'è.
Ber. Se vuol dell'ova fresche
Da me le troverà.
a 3. Io vendo robba buona,
Di meglio non si dà.
Lam. (Questa Contadinella
Tanto è graziosa, e bella
Che quasi quasi se piacessi a lei,

La sua bella grazietta io comprerei.

Ber. Signo se vuol dell'ova . .

Lam. Sì aspettate. *a Berto.*
Bella ragazzà, come vi chiamate? *a Lena.*

Len. Lena a i vostri comandi.

Cec. Signore, un piccioncino . . .

Lam. Aspetta un pochettino. *a Cecca.*
Dove state di Casa? *a Lena.*

Len. Sto quì poco lontano.

Lam. Lasciatemi veder, che cosa avete. *a Len.*

Len. Ecco, Signor, prendete
Questa grossa Gallina.

Lam. Datela quì (che morbida manina!)
Mi fareste il piacere
Di portarmela a casa?

Len. Si signore.

Ber. Sono freschi signor . . .

Len. Che seccatore!

Len. Quanto la pagherete?

Lam. Tutto quel che vorrete.
Basta che voi vogliate . . .

Cec. Vuol comprare da me?

Lam. Non mi seccate.
Bella Lenina - Cara carina
Questa gallina - Io comprerò *a Lena.*
Non mi seccate - Non mi annojate,
Da voi comprare - Per or non vò.
Sarà perfetta - La gallinetta,
Ma graziosetta - Voi siete ancor. *a Len.*
Ma che insolenza! - Che impertinenza!
Che seccatrice! - Che seccator! (a)
(Vi aspetto in casa) (b) Tacete un pò
(Venite presto) - Comprar non vò.
Andate al Diavolo - Non si può vivere,
In piazza a spendere - Più non verrò. (c)

SCE-

(a) *A Cecca e Berto.*
(b) *A Lena.*
(c) *Parte.*

SCENA III.

Lena, Cecca, Berto, ed altri come sopra.

Cec. CHe cara Signorina!
Tutti corron da lei.

Len. Non v'impacciate con i fatti miei.

Cec. Ancor io se volessi
Far la graziosa con i compratori,
Acquistarmi potrei degli avventori.

Ber. Si vendon facilmente
I polastri, i capponi, e le galine,
Facendo il giocolin colle manine.

Len. Sono donna onorata,
E se mi stuzzicate . . .

Cec. Eh! non si scaldi.
Ella vede che son sì giovinetta,
Da non garrir con lei, ch'è già civetta.

Len. Civetta a me! Mai più te la perdono;
Farti veder saprò quella che sono.
Son buona buona
Fino a quel segno;
Ma se mi accendo,
Ma se mi sdegno,
Brutta pettegola,
Ti fo tremar.

Cec. Non tanto foco.
Stolta Civetta;
Non vieni avanti,
Che per vendetta,
Se tu mi provochi,
Ti vò sfregiar.

Ber. Zitto: cessate:
Oibò ragazze,
Quì fra la gente,
Non siate pazze;
Deh! via non fatevi
Di più beffar (a).

Ber.

(a) *Partono le due Donne per opera di Berto da parti opposte.*

Ber. Per buona sorte alfin m' è riuscito
Dividere questa lite;
Emandar ambe per opposte gite.
Or vò seguir la Lena,
Che quel vezzo, quel brio, e quel visetto
D'un novello desir m'infiamma il petto *Parte.*

SCENA IV.

Camera in casa di Lampridio.

Brigida, il Conte.

Bri. Mio bel Sol, a te vicino
Il mio cor s'infiamma, e accende.
E più tenera mi rende
Quell' amabile beltà.

Con. Con quel volto amato, e caro,
Tu m'infiammi, e mi consumi,
E in mirar quei vaghi lumi,
L'alma mia penando stà.

Bri. Troppo tenero tu sei.

Con. Troppo caro è quel sembiante.

Bri. Ti son fida.

Con. Io son costante,

Bri. Ah qual gioja.

Con. Ah qual diletto

a 2 Un soave, e dolce affetto,
Lento scorre in mezzo al core,
Tu proteggi o Dio d'amore,
Così bella fedeltà.

Con. Ma voi, Signora mia,
Siete molto graziosa.

Bri. Sò la mia obbligazione
Il mio core hà per lei rispettazione.

Con. (Tanta bellezza unita
A sì gran sciocchezza non è peccato?)

Bri. (Le cerimonie mie l'hanno incantato.)

Con. (Sia comunque; il mio stil non abbandono,
D'offrire ad ogni donna il core in dono.)

SCE-

SCENA V.

Brigida, il Conte, e Lampridio.

Lam. Figlia, figlia, una visita.

Bri. Chi è, che vuol farmi onore?

Lam. Un arcistupendissimo Dottore,
Un Medico eccellente,
Che ho conosciuto in piazza,
Che desia riverir la mia ragazza.

Bri. Che farò, Conte mio?

Con. Avrò piacere di vederlo anch'io.

Bri. Ebben, non resti più là fuori in pena.

Con. (Mi trattengo a goder di questa Scena) (a).

SCENA VI.

Lampridio, Rubicone, Brigida, ed il Conte.

Lam. Io vi presento, o figlia,
Un Uom di gran valore,
Del mondo meraviglia,
Del secolo stupor.

Rub. Umile a voi m'inchino,
Nenna zucosa, e guasca,
Qual casatel di Pasca,
Io quì ti offrisco il cor.

Con. Ognun la sua bellezza,
Al sol mirarla vede;
Ma quel che più s'apprezza,
Di sue virtudi è il fior.

Bri. So quel che vaglio, e quanto,
Ciascun lo sente, e crede;
Ma non mi vò dar vanto,
Che son modestia ancor.

A 4 (Non è facil trovare oggidì
Una donna che parli così.)

Lam. Saggio Dottor, che dite?

Rub. Già stupefatto sono.

Lam. Conte Signor, sentite?

Con. Ella del Ciel è un dono.

Lam. Figlia, per te son grato

Alla-

(a) *Lampridio và ad introdurre Rubicone.*

Alla paternità.

Bri. Non son che frutto uscito,
Di scienza, e di beltà.
Se si và d'intorno intorno
Dove spunta il sole, e cade
In sapere, ed in beltade
Donna eguale non si dà.

Rub. Callosa, e amabil Dea, qual stella prena,
A prima doglia t' ave sbarrucato.
Mi rallegro con voi.

Bri. Tanto obbligato.

Rub. Verrò, si non v'è incommodo a trovarla?

Bri. Anzi mi farà grazia,
E quando ella verrà
Io la riceverò con gran bontà.

Rub. Mi permetta ch'io possa
Licenziar dal Mondo
Alcuni miei malati.
(Cancaro, e comme è bella
Vale a lo mmanco a no tarì la fella.)

Bri. A rivederci pur, non sò che dirvi.

Rub. Schiavo fatella mia.

Bri. Vengo a servirvi. *Via con Rub.*

SCENA VII.

Brigida, il Conte.

Con. PEr altro non so come vi facciate
Collo spirito vostro, e il vostro merto
A restare così in un villaggio.

Bri. Mi vengono i rossor quando ci penso.
Basta, spero che un giorno la mia sorte
Si cangerà Signor Conte garbato,
Favorisca di grazia, è maritato?

Con. Non ancora, hò un impegno
Con certa vedovella
Nobile, ricca, e bella.
Ma non è sodisffatto il genio mio:
Siete più bella voi.

Bri.

Bri. Lo credo anch'io.
Però se il Signor Conte...
Non so... potrebbe far ambi contenti.

Con. Parto, discorrerem, torno a momenti.
Dolce fiamma io parto addio
Ah conservami il tuo core
Deh tu rendi all'amor mio
Il più fide, e puro amor:
La più bella fedeltà.
Se lo crede la bagiana
Io le risa tengo a stento
Un più bel divertimento
Non vi fù, non vi sarà.
Porto il piè da te lontano
Ma quest'alma a te sen resta
Chi dolcezza eguale a questa
Alme amanti ha mai provato
Ah! di me più fortunato
Certo al mondo non si dà.

SCENA VIII.

Brigida, poi Lampridio.

Bri. IL Conte mi vuol bene:
Se una sorte miglior non mi si appressa,
Mi basterà di diventar Contessa:
Signor Padre? *Lam.* Che vuoi?

Bri. Sappiate: il Conte
Va di me stupefatto,
E mi vuole sua sposa in isso fatto.

Lam. Ti ringrazio fortuna!
In vero sempre vidi che tua Madre
Ebbe grande, amistà coi Cavalieri.
Per gli impegni di lei buona memoria
Dal basso nostro stato
All'impiego, che ho, fui innalzato.

Bri. Anch'io se andrò in Città,
Vò praticare il fior di nobiltà.

Lam. Appunto ora è venuta
Una Dama da voi, che io non conosco:

Vò

Vò che tu la riceva in vece mia.
Bri. Venga, la tratterò con cortesia.
Lam. Ehi: dite a quella Dama, *verso la scena*,
Che se vuole venir venga di quà...

SCENA IX.

La Marchesa, Brigida, Lampridio.

Mar. SErva di lor Signori.
Bri. Chi è di là?
Da seder; Contributo
D' ossequioso rispetto io la saluto.
Mar. Signor, bramo un favore. *a Lam.*
Bri. Io son la figlia del Governatore. (a)
Mar. Seco me ne consolo.
Vorrei con permissione
Della dilui figliuola
Con il Padre parlar da solo a sola.
Lam. La mia figlia fa tutti i fatti miei;
Chi vuol meco parlar, parli con lei.
Mar. Dunque alla sua presenza
Svelerò le cagioni...
Bri. Favorisca sedere, e poi ragioni. *siedono*
Mar. Voi sapete, Signori,
Che l'amore, e il timor son due gemelli...
Bri. Favorisca il suo nome, e poi favelli.
Lam. Brava. *Mar.* Io son la Marchesa
Giacinta di Belpoggio,
Vedova di pochi anni, a cui la fede
Diè il Conte di Belfiore,
E dev' esser il Conte a me marito.
Bri. Basta Signora mia, basta, ho capito. *s'alza*
Il Conte di Belfiore
Con sua buona licenza,
Diede a un' altra beltà la prefetenza:
Una Sposa averà pregevolissima:
E la Sposa son' io. Serva umilissima.
Marchesina vedovella
Siete cara, siete bella:
Ma

(a) *Un Servo porta la sedia.*

Ma vi manca un non so che,
Che ritrova il Conte in me.
Un' aria nobile,
Un vezzo morbido,
Un occhio tenero,
Che in voi non v' è.
Se lo sperate,
Voi v' ingannate;
Non vi è pericolo,
Conosce il merito;
Quel core amabile,
Tutto è per me. *parte*

SCENA X.

La Marchesa, e Lampridio.

Mar. NOn curo i detti suoi;
Mi spiegherò con voi.
Lam. Cosa volete mai, che in ciò vi dica?
Mar. Ma voi seconderete
La vostra figlia in simile pazzia?
Lam. Pazza la figlia mia? *Mar.* S' ella pretende
Il Conte di Belfiore...
Lam. Brigida non è sciocca:
Non parlate così, ve l' avertisco.
Ma. Che vorreste voi dir? *L.* Vi riverisco. *parte*

SCENA XI.

La Marchesa sola.

PAdre, e figlia ugualmente
Sono arditi di cor, stolti di mente.
Ma non sariano meco
Audaci a questo segno,
Se il Conte non avesse
Di costei fomentato il folle amore.
Ah! pur troppo m' inganna il traditore!
Non v' è costanza al mondo,
Non v' è più fedeltà.
Misera mi confondo,
Tutto penar mi fà.
Ma se il crudel ritrovo,
Lo sdegno mio saprà;

O

O l' amor suo rinovo,
O il fio mi pagherà. *parte.*

SCENA XII.

Brigida, poi Lampridio.

Bri. MI ho saputo spiegar conciso, e chiaro;
Credeva la Marchesa;
Che sul Conte perdessi ogni speranza,
Ma gli ho rispoſto anch' io per consonanza.
Lam. Vedete, che insolenza,
Dir, che mia figlia è pazza,
Allor ch'io posso dir con gran ragione,
Ch' essa è il modello dell' erudizione.
Bri. Che avvenne Signor Padre.
Lam. Niente, niente,
Far meco la sprezzante
La Marchesa credeva,
Ma l' ho trattata anch' io come doveva.
Bri. Guardate il finguirino
Da sposare il Contino.
Val tanto un sguardo solo
Da miei occhi lanciato,
Che tutta la sua gala, e Marchesato.
Lam. Meco ne vieni, e non badare a ciancie;
Con tè, cede, lo giuro
Ogni più vaga ſtella,
E d' Elena tu sei più vaga, e bella. *via*
Bri. Ci vedremo o Marchesa, e ti prometto,
Che il Conte sarà mio, a tuo dispetto. *via*

SCENA XIII.

Cortile.

Il Conte, e Brigida.

Con. RItorno a te mio bene,
Che in quelle luci tenere
Stan fisse le catene,
Del povero mio cor.
Bri. Voi siete il caro Adone,
Io son la bella Venere;
Ah! possa il paragone

Rend

Render perfetto Amor.
a 2. Non v' è piacer più fervido
Di quel di due bell' anime
Spinte da pari ardor.

SCENA XIV.

Rubicone, Lampridio, e detti.

Rub. VAda nnanze favorisca.
Lam. Tocca a lei mi compatisca.
Rub. Troppo onore ella mi fà.
Lam. E dovere, è civiltà,
Che voi siete un gran Dottore
Lo conosco in verità. *a Rub.*
Rub. Cierto, n' auto professore
Comme a mme non se pò dà. *a Lam.*
Lam. Siete voi nobile? *a Rub.*
Rub. Son nobilissimo.
Lam. Avete fondi? *a Rub.*
Rub. Son sfondatissimo.
Lam. Avete titoli? *a Rub.*
Rub. In quantità nissuno
Pe ranco, e nascita,
Pe mutria, e merito,
Pe facoltà.
Io so notissimo,
Da ccà, e da llà.
Lam. Del suo sapere
Del suo potere,
Delle sue imprese,
Avete intese
Le qualità. *a Bri. ed al Conte.*
a 4. Per la sua / mia nascita
Per il suo / mio merito
Per facoltà,
Sono notissimo
Sarà
Di quà, e di là.

SCE-

SCENA XVI.

Cecca, i suddetti, indi Lena, poi Berto, Contadini, e Contadine.

Cec. V'Hò cercato, Signor impostore *a Rub.*
Perchè vò quelle poche monete,
Che al Mercato rubato mi avette,
Dando un vaso di nullo valor.

Rub. Tu qua vaso, e carizzo mme cunte,
Qua denare rubbate te nnviente,
Io so dotto, so bravo, e valente,
E sta faccia non prova rossor.

Bri. Quella Donna si faccia partire.

La.Ru. Con. a3 Vanne, sciocca, non sai che ti dire.

Cec. Che? fo torto alla sua nobiltà? *ironio.*

Len. La gallina gli vengo a portare,
Che stamane, voleva comprare. *a Lam.*

Lam. Si carina, mi fate piacere,
Ma vi prego lasciarvi vedere,
Allor quando nessun vi sarà. *a Len.*

Bri. Contadine non voglio soffrire.

Rub.Cec. Len.Con. a4 Contadine, non vuole soffrire.

Lam. Eh lasciate, che resti pur quà.

Ber. Vi presento dell'ova il paniere.

Bri. Più Villani d'avanti ho d'avere.

a 5 Anche tu vanne tosto di qua. *a Ber.*
Tutti fuori di Rubicone.
Tutti uniti richiamo facciamo, (a)
Che giustizia, e compenso vogliamo,
Da costui, che con falsi cerotti;
Di denari ci fè tutti votti,
Col pretesto di dar sanità,

Rub. A sa strille cca mmiezo non vale,
Chi sono io veder si dovrà.

Lam. Non è il luogo: terrò tribunale,
Ed in chiaro giudizio formale,
Que-

(a) *A Lam. contro Rub.*

Quest' affare trattar si potrà.

Bri. Contadini non voglio soffrire,
Ciascheduno sen vada di quà.

La.Ru. Con. a3 Contadini non vuole soffrire,
Ciascheduno sen vada di quà.

Ber.Cec. Contadini non vuole soffrire,

Len. a3 Resta offesa la sua nobiltà. *ironio.*

Bri. Ognuno m'intenda
Partite di quà.

Con.La. Par ben, che si offenda

Rub. a3 La sua nobiltà. *l'un l'altro.*

Bri.Lam. Rub.Con. a4 Partite di quà.

Len.Cec. Ber. a3 Vogliamo star quà.

Bri. Che impertinenza!

Lam. Rub. Con. a4 Quest' insolenza
Si finirà.

Len. Che violenza!

Cec. a3 La prepotenza

Ber. Si finirà.

SCENA XVII.

La Marchesa, e detti.

Mar. PErfido! alfin ti trovo
D'una rivale al lato;
Quest' è l'amore, ingrato,
Che mi giurasti un dì?
Ah che nel seno io provo,
Rabbia, dolor, dispetto,
Vorrei sbranarti in petto,
Quel cor, che mi tradì!

Tutti Che sorpresa! che accidente!
E ognun stupido, e confuso,
E si sente, che la mente
Ragirando fuor dell'uso,
Non sa più cosa pensar.

Con. La Marchesa resta offesa,

Il

Il suo sdegno hò da calmar.

Bri. La sortita -- M' ha avvilita
Ma or convien dissimular.

Lam. Quella Dama -- Invan lo chiama
A mia figlia il dee lasciar.

Mar. Par che il Conte -- Senta l' onte,
Vederò cosa vuol far.

Rub. Tra sti mbruoglie -- St' arravuoglie
Chella quaglia ho da spennar.

Len. Ber. Questa Scena -- E bene amena,

Cec. a 3 Non potea più dilettar.

Tutti Nel pensier che li consiglia
Fra il disordine, e il periglio,
Si prevede un parapiglia,
Che con strepito, e bisbiglio,
Per scoppiare se ne stà:
E chi fosse ancor di sasso
Presto scuotersi dovrà.
Dunque pria del gran sconquasso,
Pria che il fulmine saetti,
E sossopra il tutto metti,
Ritiriamci passo passo
A osservar come anderà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera.

Il Conte, e la Marchesa.

ECco già per questa mane
E finito il gran mercato,
Alla piazza diam commiato
Giacche altro non rimane
Per quest' oggi quì da far
Quel che ha fatto buoni affari
Se ne resti consolato
Chi per oggi ha scapitato
Per un altra volta impari
Come s' abbia da lucrar.

Con. Siete placata ancor?

Mar. No, non vi credo;
Colei non ardirebbe
Dir che le promettesse il cor, la mano,
Se generoso, umano
Seco stato non foste, e lusinghiero.

Con. Io prometterle il cor? nò, non è vero,
Finsi d' amore il foco
Per trattenermi un poco.
Per diletto talor io scherzo, e rido;
Ma voi siete il mio bene, e a voi son fido;

Mar. Ma qual mi date adunque
Di vostra fedeltà sicuro segno?

Con. Ecco la destra in pegno.

Mar. Ed io l' accetto.
Ma vò tutto anche il cor.

Con. Si, vel prometto.

SCENA II.

Lampridio, Lena.

Lam. VEnite quì Lenina,
Lontana dal rumore.
Len. Eh non vorrei, Signore,
Di nuovo cimentarmi
Colla figliuola sua.
Lam. Oh! non temete.
Mia figlia si marita;
E allor, che più non c'è,
Voglio che voi veniate a star con me.
Len. Vossignoria perdoni,
Son giovane d'onore.
Lam. Di che avete timore?
Len. Non vò presso la gente screditarmi.
Io voglio maritarmi.
Lam. Credete che non sia
Facile il maritarvi in Casa mia?
Len. I nostri Contadini
Vogliono che le loro innamorate
Stiano in Casa modeste, e ritirate.
Lam. Lena mia in conclusione,
Voi non siete un boccone
Da strapazzar così: La vostra mano
Degna è d'un gran Signor, non d'un Villano.
Len. Oh cosa dice mai!
Contadina son nata, e il mio destino
M'obbliga ad isposare un Contadino.
Lam. E se un uomo di garbo,
Un Signor graduato
Vi volesse sposar?
Len. Non so che dire
Un Signor graduato
Inclina all'amor mio?
La. Si, un gran Signore, e il gran Signor son io.

Len. (Capperi! una fortuna
Sarìa questa per me.) *La.* Su, via, parlate.
Len. Signor, voi mi burlate.
Lam. Tant'è: se mi volete,
Cara vi sposerò.
Non lo dire a nessuno.
Len. Io tacerò.
Ma poi non mi burlate.
Lam. Lena, non dubitate:
Presto sarete mia, ve lo prometto.
Len. Il cuore per l'allegria mi balza in petto
Già mi pare andar fastosa
Sotto al braccio al Maritino
Per le vie della Città
Sento dire che vaga Sposa
Vedo farmi un bel inchino
Corrispondo a tutti quanti
Fò un saluto e passo avanti
Ma con grazia e civiltà.
Ogni sera in casa mia
Si terrà l'udienza aperta
E' la nostra Compagnia
Ossequiare si farà.
Viene il Conte favorisca
Un Barone compatisca
Ecco un Duca un Marchesino
Un galante milordino
Che la man mi bacierà.
Il mio cor già brilla in petto
Per la gioia, e il diletto
Riflettendo ai gran portenti
Della nostra nobiltà.

SCENA III.

Lampridio solo.

QUel volto signorile,
Quegli occhi, quella bocca, e quel nasino
M'han fatto per amor tornar bambino.
Della mia vedovanza

Sono annojato, e ſtracco;
E la voglio sposar, corpo di bacco:
Ma Lampridio.. Lampridio.. una parola:
Che dirà la figliuola?
Brigida, ch' ha pensieri da Sovrana?
Che dirà s' io mi sposo a una villana?
Eh, v'ho da pensar io.
Soddisfo il genio mio... Ma piano un poco...
Sono un uomo graduato, e generoso...
E sono il Podestà di Monfregoso.
Pensieri a capitolo
Che abbiamo da far?
La carica, il titolo
Mi dan da pensar.
Mi dice l'amore:
Contenta il tuo core;
L'onore mi dice:
Non fare, non lice.
Che abbiamo da far?
Nel cor poverello
Campana a martello
Sentire mi par.
Che dicano, che parlino,
Che gridino, che ciarlino.
Oh queſta si ch' è bella!
La cara Villanella
Contento vò sposar. *parte.*

SCENA IV.

Brigida, poi il Conte.

Bri. HO veduto testè il Signor Padre
Con una Contadina
Venire in queſta ſtanza,
Non sò quali interessi
Avesse con colei.
Ma or se ne sono andati; ed io frattanto
E da qualch' ora che non vedo il Conte.
Con. Eccomi a lei Signora.
Bri. Ma per dirla, E' po-

E' poca discrezione
Farmi fare si longa aspettazione
Con. Appunto ora veniva
Da voi per concedarmi.
Bri. Concedarvi! Capisco,
Vorrà dir che venite ad isposarmi.
Con. Anzi tutto il contrario:
Vengo a prender concedo,
Cioè darvi d' amor l'ultimo addio.
Bri. Come! Voi mi lasciate
Nel burrascoso mar della speranza?
Con. Deh! non l'abbiate a sdegno.
Se consultar potessi
L' inclinazione, il cuore, a voi soltanto
Riserbata averei la mano mia.
Ma la fede, e l'onor al primo impegno,
Onde legato fui con la Marchesa,
Mi sforza a esser coſtante,
E a ritornar alla primiera amante.
Bri. Oh che brutta sentenza.
E come potrò vivere lontana
Da voi che mi piagaſte il cor nel petto.
Con. Perdona, un primo affetto
A lasciarti mi forza.
Bri. Ma io da voi divisa
I giorni menerei in gran tormento.
Signornò, Signornò, io mio vi voglio,
La voſtra mano e mia
Ne contraſtarla al mondo alcun potria.
Con. In te ſtessa ritorna
Da luogo alla ragione,
Rammenta il tuo dovere, che io penzo al mio:
E rasserena il duol: Brigida addio. *via*
Bri. Meschina me che intesi!...
Scordarmi del Contino...
Sento il sangue gelarsi entro le vene
E palpitare il core in petto io sento:
Chi mai provò del mio peggior tormento:

Amor perchè mi accendi
Di dolce fiamma il petto;
E poi del caro oggetto
Perchè mi vuoi privar?
Deh tu mi rendi
Contenta l'alma
Torni la calma
Cessi il penar.
A che per un infido,
M'affligo, e mi dispero;
Mancano al Mondo forse innamorati?
Ho spirito, ho franchezza, ho leggiadria
E so trovarne anch'io la parte mia.

SCENA V.

Rubicone, e detta.

Rub. L'Amante cor, nenna aggraziata, e bella
Te gira nnanze comme a rennenella.
Bri. Quando siete lontano
Questo mio cor v'invita
Come il ferro suol far la calamita.
Rub. Espressione bellissima
Che val quanto il Perù.
Bri. Serva umilissima.
Rub. Viato chi l'attocca
De fare la nvernata
Piglianno sta gallotta nbottonata.
Bri. Sinor m'ha vagheggiata
Un Conte titolato.
Ma....
Quali titoli avete.
Rub. Ascolti lei.
(Io mo le mostro i privileggi miei.)
Lei guardi quà; e questo un Marchesato
Che l'accattaje d'ammatteto al mercato.
So Duca, so Marchese, e simbè vuoje girare
Chiù Barone de me non puoje trovare.
Bri. Oh che gran nobiltade.
Rub. De nobiltà se sguazza

(Sonco li feude mieje no banco in piazza.)
Bri. Ma pur non siete medico.
Rub. E lo vero
Ma non già per mestiero,
Lo fò per carità.
Bri. Dunque per voi
Io già rifiuto il Conte,
E vi presento in caustico il mio core.
Rub. Un labro de corallo brillantato.
Bri. Sì, voi siete Signor il fortunato.

SCENA VI.

Berto, e detti.

Ber. EHI Signor Rubicone
Devo appunto avvisarvi
Di trattenervi qui, che il Tribunale
Or ora si terrà, e non invano.
Bri. Con chi parlate voi.
Ber. Col Ciarlatano.
Rub. Io Ciarlatano, miente pe la gola
Se mbroglia la matassa
Vorria sfilaremmella
Ma mme ncresce a lassà sta pollanchella.
Bri. Oh rustica progenie.
Talpa, selce, villan va via di quà.
Ber. Uh uh, quanta superbia! vostro padre
Ch'è podestà al presente,
Nato è anch'egli villan sicuramente.
Bri. Se tu non pensi a moderar la lingua
Villano impertinente,
E se più provocar cerchi il mio sdegno,
Ti romperò la testa con un legno. *via.*
Rub. E si chiachiare faje
Craparo, sporca sepe, zuca rape,
A forza de scenniente
Te faccio nterra radunà li diente. *via.*
Ber. Guardate che insolenza
Ma abbassata vedrò tanta insolenza
Ma quel che mi tormenta, e da dolore

E che Lampridio di levarmi cerca
Con Lena la mia pace
E in sen di gelosia scuote la face.
L' infedel che m' inamora
Mi toglieste ingiusti Dei,
E perchè non torre ancora
La speranza del mio sen.
Io la niega, e il mio dolore
Accompagna i passi miei
Deh tu almen pietoso amore
A me rendi il caro ben.

SCENA VII.

Berto, Lampridio con servitori, e Notaro; poi Lena con Contadini.

Lam. ORsù che si disponga
Il tutto per l' udienza; (a)
Ma come non mi fido
Nel giudicar della mia testa sola;
Vado a prender perciò, la mia figliuola. *parte*
Len. Venite quì, che insieme radunati
Accusare dobbiamo il Ciarlatano. *ai Contadini*
Ber. Lena, bondì! che vuoi nel Tribunale? *a Len.*
Len. Di te appunto, che sei
Sindaco del Comune, eramo in traccia,
Acciò la causa contro Rubicone
Ci voglia sostener.
Ber. Non dubitate.
E' impegno mio che venga
Quell' impostor punito.
Anzi di più mi son raccomandato
Al Conte di Belfiore, e mi ha promesso
Aiuto, e protezione, onde l' intento
Speriamo d' ottener, fatto poi questo,
Lena, fra voi, e me si farà il resto.
Len. So che dir mi volete,
Ma a tempo or più non siete.

Com-

(a) *Si apparecchia il Tribunale con tavolino, e sedie.*

Compatitemi, Berto;
In verità me ne dispiace assai
D' avervi abbandonato,
Ma un partito migliore ho ritrovato.
Ber. A me cotesti torti!
Il diavolo mi porti,
Pettegola, fraschetta,
Se anche con te non saprò far vendetta.
Al Tribunal saprò ben io parlare;
Due liti in una volta voglio fare.
Len. Di te mi rido, e delle tue minacce,
Dovrai a tuo dispetto
A me, e al mio amator portar rispetto.
Ber. Oh! ti farò veder quel che sta bene;
Ma zitto ormai, che già la Curia viene.

SCENA VIII.

Torna Lampridio, con Brigida servita di bracio da Rubicone, indi il Conte, oltre i sudd.. Lena, e Berto.

Lam. SAggia mia figlia, vieni
A seder meco qui collaterale:
In fra me, e te si forma il Tribunale;
E chi ha cause a propor si faccia avanti,
Che trincerem sentenze a tutti quanti.
Con. Io m' avanzo perchè intendo
Che la Lena sia pentita.
Bri. Che ha cotesta scimunita?
Dica pur se sa parlar.
Len. Chiedo che quell' Impostore *accenna Rub.*
Sia costretto a compensare...
Bri. Non mi pare... Non mi pare...
Con. Anzi gusto a me ben par.
Lam. Cheti cheti a sentir state
Che risponde l' accusato.
Rub. Le difese son già date
Dalla mia celebrità.
a 6 Gran difese in verità!
Ber. Anch' io cerco che la Lena

Mi mantenga la sua fede.
Lam. E qual fede ella ti diede?
Ber. Di sposarmi, così è.
a 5 Ma cos'è coteſt' imbroglio? *a Lena.*
Len. Non Signori, non lo voglio.
a 5 Villanaccio, villanaccio *a Ber.*
Tal boccon non è per te.
Ber. Tal boccon non è per me?
a 6 (Ebben; che si fà?
Decider la lite
La Curia saprà / non sà.
Lam. Mi figlia, che dite?
Bri. Che dite, Papà?
a 6 (Attenti, all' udienza:
La grave sentenza
Sortendo già ſtà.)
Bri. Chi accusar osa il Dottore
In prigion se n' anderà.
Lam. Chi di Lena vuol l' amore
La galera proverà.
Co.Be. Che ragion? che legge è queſta?
Le.Ru. *a4* Non v' è onor, nè carità.
Lam. Chi l' arbitrio a noi conteſta
Bri. *a4* Arreſtato quì sarà.
Con. Come! ancor voi ardireſte
Di rispetto a me mancar?
Lam. *a3* Signor Conte, voi potreſte
Bri. Il malanno quì trovar.
Ru.Le. Deh fermate! che vorreſte?
Ber. *a3* Il furor s' ha da placar.
a 6 Il caso in solito
La mente ha offesa
Più non conosco
Se è notte torbida,
Se è giorno fosco;
L' ira ch' è accesa
Fa vaneggiar. *partono.*

SCE-

SCENA IX.

Piazza come sopra, ov' era il Mercato.

La Marchesa, e Cecca, indi il Conte, e Berto.

Mar. L Ampridio è un uom ridicolo,
Un uom, che non sà niente,
Che usa solo ingiuſtizie, e prepotenze.
Posto ei qui per impegno
D' essere Podeſtà, si rende indegno.
Sua figlia poi, che ei crede un gran portento,
Non è sciocca, e piena d' ardimento,
Che lo conduce a far mille spropositi.
Cec. Certo, Signora mia
Se raccontar dovessi
Quante beſtialità, che a noi conviene
Da coſtoro soffrir per meraviglia
Io vi vedrei ad inarcar le ciglia.
Mar. Già tante ne ho sentite, che ho spedito
Un messo con l' informazione, e spero
Avanti sera d' ottener lo sfratto.
Cec. Brava, brava d' avvero!
Con. Ah Marchesa! pur troppo ebbi raggione
Di concorrere anch' io a quel ricorso,
Che di fretta mandaſte.
Ber. Senza ragione
Mi condannò prigione
Ma io ricorrerò a chi s' aspetta,
E fra poco vedrò la mia vendetta.
Mar. State tranquillo; poco può tardare
L' inviato a tornar, e allorchè giunga,
Voi che Sindaco siete,
Insieme a noi verrete,
E de li teſtimoni alla presenza
Gl' intimerete allor la sua partenza.
Ber. Ei meritato l' ha; ci averò guſto.
Con. Frattanto colla Cecca i Contadini
Andate a unir, che a tempo
Vi faremo chiamar.
Ber. Vado contento,

Così potessi ancora
Di Le.a vendicarmi; ma al suo sesso
Sembra, che l'ingannare, sia permesso.
Cec. Caro mio Signor Conte,
Vi siam tutti obbligati dell'impegno,
Che per il nostro ben prender vi piace!
Solo per voi noi vivremo in pace.
Per voi già tutto in festa
Vedrassi il vicinato,
E con lo sposo allato
Amabile, e vezzoso
La calma, ed il riposo
Il core proverà:
E' questo per noi femine
Lo scopo principale,
Un grato matrimonio
Ogni piacer prevale;
Amore è un dolce stimolo,
Che punge, e da diletto
Passa per gli occhi al petto,
E delirar mi fa:
Signori compatitemi
Dico la verità.

SCENA X.

La Marchesa, il Conte, poi Lena con Rubicone, e Brigida.

Mar. NOi goderemo almeno
Del merito d'avere liberati
Tanti miseri, e tanti
Dalla vessazion di gente indegna.
Con. Cert'è, che il disonore
Era giunto all'eccesso, e si vedeva
Necessaria una pronta providenza.
Mar. Ma che son questi gridi?
Con. Che vuol dir tanto chiasso?
Mar. Gente ver noi si avanza.
Con. Ritorna il Ciarlatano a questa volta,
Più soffrirlo non sò.

Mar.

Mar. Taci, ed ascolta. *Si ritirino indietro.*
Len. Sì briccone, io sono risoluta;
E voglio pria di sera,
Condannato vederti alla galera.
Rub. Tu quà Galera cunte.
Se Ippocrate, e Galeno l'appurasse,
Pe fare le vennette
Nfaccia te sbattariano le ricette.
Bri. Se giudizio non fai brutta scimiotta
Ti fò partire con la testa rotta
Len. Di voi non ho paura.
Bri. Fenimmo mo sta vernia, e che addavero
Jocate le cervella
V' avite a quanto mmito (a).
Con. Perchè quei gridi?
Mar. Cosa mai vi è dato?
Rub. (Mo addavero lo piso s' è agghiusfato.)
Len. Or vi dirò Eccellenza...
Bri. Taci che aspetta a me la preferenza.
Len. Io son la ricorrente.
Bri. Io la Procuratrice...
Len. L' accusa e prima.
Bri. E' prima la difesa.
Rub. (Tra la parte contraria, e l' avocato
Io so d' upinione,
Ca sonco mmpiso senza lo pennone.)
Mar. Ma chi deve parlar saper desio?
Rub. Attocca a me, giacchè lo guajo è mio.
Sacciate addonca...
Mar. Taci.
Con. Non fiatare.
Rub. E' ora de silenzio.
Mar. Che parli Lena.
Bri. Come!
Parlerà prima quella?
Rub. Lascia pria che m' accusi, e poi favella.
Len. Sappia dunque Eccellenza,

Che

(a) *Con., e Mar. avanzandosi.*

Che questo bricconaccio,
Mi vendè un Elesirre,
Ch' esser buono mi disse
Per l' asima sanare; io poverina
A mio Padre soltanto
Sette goccie ne diedi.
Ma nel beverlo appena
Se l' accresce l' affanno,
Il volto si scolora,
E poco non mancò morisse allora.

Rub. Ca nce ne diste poco.
Se l' addosa accrescive
A chest' ora gno pato
Te lo vedrisse nnanze. (sotterrato.)

Bri. Buggie più non intese;
Delle gran cure sue ne parla il Mondo.

Rub. Vola la fama mia dall' Indo, a Trocchia.

Len. Giustizia voglio adesso.

Rub. Non fare chiù rummore.
Lo riesto m' aje da dà...

Mar. Taci impostore.
Contro di te le accuse
Si accrescono a momenti.

Rub. Gnernò sacciate...

Con. Abbastanza sappiamo,
Ne più ascoltare un' Impostor vogliamo.

Rub. Ma io...

Mar. Siete un briccone.

Rub. Ma chella... *aditando Lena.*

Con. Disse il vero.

Rub. Lassateme sfocare.

Mar. In carcer chiuso
I giorni finirai.

Con. Non meriti perdono.

Len. Il decreto è già fatto.

Rub. Ah ca non pozzo chiù, mo crepo, e schiatto.
Bene mio, e che mme dato...
So storduto... So stunato,

E non saccio che mme fà.
Co la capo sbenturata
Chiste jocano a pallone.
Chi le dace a sto cantone,
Chi da llà le dà de botta,
Chi sta ncoppa, e chi sta sotta,
Chi fa fallo, e chi fa caccia:
E nfra tanto a bota vraccia
Mena chisto, e mena chella,
E la capo poverella,
Sto perdenno nzanetà.
Nenna cara Addio, buon giorno *a Bri.*
Parto già pe l' auto munno,
Sì nce barca de retuorno
Io te venco a besetà.
Ma s' accresciono lle doglie
Chillo sbruffa, e se storzella *al Con.*
E st' affritta, e nera pella
Chiù na prubica non bà.
Mmalora scumpula,
Priesto feniscela,
Nce so chiù luotene,
Nce so chiù parpete...
Che caso criteco,
Che sciorte ponteca,
Che pena barbara,
Che crudeltà;
Gente ajutateme
Pe carità *via.*

Bri. Povero Rubicone,
Chi ce l' avesse detto;
Ma in suo vantaggio il cor mi parla in petto. *via*

Len. Le accuse mie vi prego avere a core,
Punite un vagabondo, un impostore. *via*

SCENA XI.

Il Conte, e la Marchesa.

Mar. NE' anche per ciò par degno,
Che per lui c'impegnamo: la sua vita
Sempre un tessuto fu di vizj, e frode;
Che pena, e biasmo merta, e non già lode.
Con. Costui è un vagabondo;
Sarà punito anch' ei come conviene.
Ma il Messo, che si aspetta, ancor non viene.
Mar. Son impaziente dell' arrivo suo,
Che vedermi ben tosto bramerei
Vendicata ancor io de' torti miei;
E svergognando un vile,
Che il grado disonora,
Di far pretendo una giustizia ancora. (a)
Con. E'giunto l'Inviato: andiam tutti ad un tratto
A terminar della commedia l'atto. *Partono.*

SCENA XII.

Lena sola, indi la Marchesa, il Conte, Berto, Cecca, con tutti i Contadini; e col Notaro mandato dalla Corte, il quale porta un foglio.

Len. DAll' impazienza di sentir mia sorte
Anziosa ne stò ed inquieta,
Son quà spinta, e condotta al mio rifugio,
Che soffrir più non so cotesto indugio (a).
Mar. Berto, Cecca, e voi tutti o Contadini,
Venite pure avanti, e siate lieti,
Ch' or il momento è giunto
Di riparare i danni, e qual s' aspetta
De i vostri torti far giusta vendetta.
Con. Ringraziate la cura
Che la Marchesa, ed io ci siamo presa
Di render voi felici,
E date lode a quel provvido zelo,
Che c'ispirò per contentarvi il Cielo.

Ber.

(a) *Viene un servitore a dar un avviso al Conte.*

Ber. Viva, viva per sempre gridate,
Cec. Chi le cure ha tutte impiegate,
Con. Per sottrarci da un tal Potestà.
Mar. Viva, viva la Dama, ed il Conte,
Che lor opre per noi furon pronte
A implorarci giustizia, e pietà.
Len. Signor Conte mio garbato, *al Conte.*
Mi direbbe in Cortesia,
A qual fin questo apparato,
Quale oggetto quì gl'invia:
Cos' è questa novità?
Con. Portiam l'ordin che depone, *a Lena:*
Il lampridio d'ogni ondre;
E dà il bando a Rubicone
Qual birbante, ed impostore:
Per tal causa siamo quà.
Len. Ahimè! poverina!
Allor che credeva
Di farmi signora,
Mia sorte meschina,
La speme mi leva;
E veggomi ancora
Villana restar.
Con. O bella Lenina,
Cos' è che v'aggrava?
Cos' è che v' accora?
Voi siete bellina,
E grazia rileva
Qual viso che fuora
Fa il pianto sfogar.
Mar. Se donna vedrete *al Conte sdegnosa:*
Voi sempre vorrete,
All' uso tornar?
a 5 Viva, viva per sempre gridate ec.

SCE-

(a) *Sorte la Marchesa con tutti gl' altri.*

SCENA XIII.

Lampridio, Brigida, Rubicone, e detti.

Lam. CHe cos' è questo rumore?
Rub. Cosa vuol coteſta gente?
Lam. Chi ci viene orecchie, e mente
Rub. *a3* Con tai gridi a fraſtornar?
Bri.
Mar. Deh Calmate il van furore. *a Lam.*
Del Comun l'unione è queſta,
Che col Sindaco alla teſta
Ha degli ordini a intimar.
Con. Quì v'è il Messo con un scritto,
Che spedito non fu in vano,
Contro voi, e il Ciarlatano,
Che v'intima con il braccio
Della legge di sfrattar.
La.Ru. Il core in sen mi palpita
Br.Le. *a4* Di tema, e di dolor.
Ma.Co. Per la vendetta prossima
Be.Cec. *a4* Balza di gioja il cor.
Con. Sù via, Berto, di tutti alla presenza,
Leggi del Messo la formal sentenza. (*a*)
„ Essendo in modo certo, e clamoroso
„ Contro Lampridio le querele giunte,
„ Ch'è ridicolo, iniquo, a ognuno esoso
„ Per l'ignoranza, e sua mala condotta,
„ Dalla carica, ch'ha in Monfregoso,
„ Comanda, ch'egli sia depoſto in botta,
„ E dichiara altresì, che in avvenire
„ Altro più non potrà posto coprire,
„ E Rubicone poi reſta esiliato
„ Per impoſtore, e ciarlatan colpato.
Con. Viva, viva per sempre gridate,
Ber. *a4* Chi le cure ha tutte impiegate,
Cec. Per sottrarci da un tal Podeſtà.
Mar.

Lem.

(a) *Berto legge il foglio, che ha preso dalle mani del Notaro.*

Lem. Ah che il dolore
Rub. *a4* L'alma mi fiede!
Bri. Il disonore
Len. Mi fa annilar.
Mar. Ecco il valore
Con. Come ora cede!
Ber. *a4* Il lor rossore
Cec. Fa impietosir.
Lam. Senz'impiego, e senza ſtato
Ah meschin son rovinato!
Cosa mai sarà di me?
Bri. D'alto al fondo son cascata,
Dall'amante son gabbata,
Ah soſtegno più non v'è!
Rub. Pe mme sfratto sissignore
Ca campare pozzo a sciore
Quanno Prizeta e commè.
Ma.Co. Il rovescio, che l'assale
Be.Le. E per lor molto fatale
Cec. *a5* Gli sconvolge tutti lor;
Lam. Dunque noi diſtento, e fame
Bri. *a2* Dovrem viver vita infame?
Ed in mezzo a tanti guai
Nessun cor si troverà
Che commosso ai noſtri lai
Per noi senta carità.
Co.Ma.Be. Il lor duolo è grave assai,
Le.Cec. *a5* L'ira noſtra ammorza già.
Rub. Via sù facite core. In queſti casi
Faccia toſta nce vò. Con i miei vasi
Se veſte, magna, veve, e scala, e il Mondo
Se gira in allegria. Non me confondo,
Io lo sposo sarraggio a Prizetella,
E l'amice faranno sputazzella,
Lo gnore caccia li nchiaſte, e bocce,
Polizzarrà la figlia le saccoccie.
Tutti Queſto è un progetto
Da ridere . . . ah! ah!

Ma

Ma degno è in effetto
Di lor qualità.

Bri. Quell' io fin' ora vista
Da grandi, e signori
Per degna conquista
Di forma, d' onori
Di scienza provista
Bassarmi dovrò?

Lam. Per me non discordo
Avanti perire,
Mi sento d'accordo,
E senza patire
Il rango mi scordo,
Al banco starò.

Bri. Che fiero tormento!

Rub. Vorreste servire?

Bri. Oh questo poi nò.

Rub. Su dunque risolvi
Con arte maestra,
Via vamme mollanno
La manca, la destra,
Ca sulo ncoccianno
Tu allegra puoje stà.

Bri. Non sò cosa dire
Che mai farò.

Tutti Veder già s' aspetta
Con riso ih! hi!
La nuova Rosetta
Il nuovo Gressi.

Lam. Zitto: che se faremo i ciarlatani,
Possiam ben esser vani, e paghi appieno.

Tutti Agl' affanni non pensiamo,
Non si badi più al passato
Ed allegri giubiliamo
D'un bel giorno ameno, e grato,
Se la calma è ritornata
Ogni petto a sollevar.
Più dolcezza inaspettata
Dove mai si può trovar.

35574

35574

VENEZIA - CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO"